

OSSERVATORIO Percorrere la strada del gratuito produce frutti significativi nel campo delle vocazioni

Consacrati, l'amore che non chiede perché

VITO MAGNO

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». L'assioma evangelico indicato dal Papa come tema per la Quaresima, mentre nelle diocesi si sta traducendo in iniziative pastorali, rimanda all'attenzione che sempre la Chiesa ha avuto sulla gratuità. Basti pensare all'accoglienza per i sofferenti, alla socializzazione dell'assistenza sanitaria e soprattutto alla nascita di tanti istituti religiosi maschili e femminili, avvenuta per rispondere a specifiche esigenze di giustizia del tutto disattese dai sistemi sociali vigenti.

Se si volesse riassumere in un solo concetto il senso della vita religiosa consacrata, si dovrebbe dire che essa è la risposta - sostenuta dall'amore di Dio - al comandamento della carità, in nome della quale il *dare* è prioritario rispetto al *ricevere*. Da Francesco di Assisi a Camillo de Lellis, da don Bosco a Francesca Cabrini, da Annibale Di Francia al Cottolengo, a Madre Teresa di Calcutta, anche la rinascita della vita consacrata avviene nel segno del recupero della gratuità.

Il rischio maggiore che si trovarono ad affrontare i seguaci di San Francesco, alla sua morte, fu quello di come amministrare i beni materiali che la gente dava loro. Ci si accorse allora e ci si accorge ancora oggi, quanto la gratuità sia elemento determinante nella vita dei consacrati; i suoi effetti positivi e negativi parlano chiaro. Quando religiosi

e suore in qualsiasi parte del mondo s'immergono in situazioni di miseria e lottano contro le ingiustizie, vengono indicati come eroi; quando, invece, cercano compensi alle loro fatiche, finiscono prima o poi con l'entrare in crisi.

Antoine de Saint-Exupéry faceva notare che «l'amore inizia dove non si attende un dono in cambio». Le «forme nuove» di vita religiosa stanno avendo successo proprio perché questo cercano quando fanno coincidere le loro scelte pastorali con il servizio volontario. L'assistenza ai malati di Aids, tanto per fare un esempio, o ai profughi, o alle vittime di catastrofi eccezionali, vede sempre più spesso religiosi impegnarsi a fianco di giovani, di laici e di sacerdoti. Per molti di loro sarebbe più gradevole la vita conventuale, indubbiamente meno agitata di quella che si passa sul fronte del volontariato, ma la loro testimonianza sarebbe meno propositiva nel mondo d'oggi. Secondo un'indagine Cospes il 18% dei giovani più impegnati nel volontariato consolidano il loro servizio nelle varie forme in cui oggi si esprime la vita religiosa. Gli animatori vocazionali lo sanno: percorrere la strada del

gratuito non solo è positivo per le comunità cristiane, ma produce anche frutti nel campo delle vocazioni. D'altra parte il destino del volontariato giovanile, tuttora soggetto ad ambivalenze ed ambiguità, chiama in causa non soltanto

la verifica della maturità vocazionale dei giovani, le metodologie di discernimento e di accompagnamento, ma anche la «pastorale vocazione in grado» per dirla con Giovanni Paolo II - di educare i ragazzi, gli adolescenti e i giova-

ni al gusto dell'impegno, al senso del servizio gratuito, al valore del sacrificio, alla donazione incondizionata di sé». Tutto questo non è poco di fronte agli interessi economici che costituiscono la categoria dominante dei rapporti sociali. Ma il Papa va oltre chiedendo un volontariato evangelicamente motivato e nutrito di preghiera, perché così saprà meglio sostenere chi lo abbraccia, favorendo l'ascolto di Dio, che nelle situazioni di servizio più facilmente chiama al sacerdozio ed alla vita religiosa.



Le nuove forme della religiosità consacrata hanno successo proprio perché fanno coincidere impegno pastorale e aiuto agli ultimi